

C'è una leggenda che mia nonna mi raccontava quando ero piccolo. La nonna Lima mi diceva che quando l'aquila si posava vicino all'acquedotto di Pietra, lei si alzava alle luci e si uccideva col fucile.

So sarei oliverto e parlare con lui, da quel poco che lo conosco non sentirebbe e molto, lui è un po' di Peolone, più Peolone che padre, difendeva la figlia e spole tralte a torto o ragione, non faceva differenza. Adesso non so se la disgrazia di l'è colfeto l'abbia cambiato < non penso >.

La grafologa: è lei a dargli la forza

DUE LETTERE RIVELATRICI Tempo fa ebbi modo

di analizzare la scrittura di Olindo Romano, osservando gli appunti presi sulla Bibbia, che molti giornali pubblicarono. Ora ho la possibilità di analizzarla una seconda volta, grazie all'intervista scritta che Olindo ha concesso a *Panorama*.

Si possono notare differenze significative nella scrittura di Olindo, riferite a stati d'animo assai diversi. Nell'intervista l'asta della d è concava, va verso sinistra: un segno che non ritroviamo negli appunti della Bibbia. È il sintomo di una forte tensione emotiva, di un atteggiamento conflittuale verso

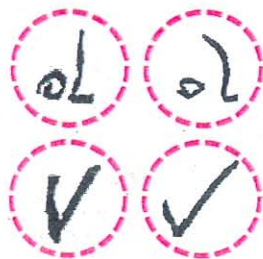
l'ambiente esterno. Olindo non è più disposto a dialogare con gli altri, li guarda con pregiudizio. Si è creato un mondo suo e ci vive dentro.

È diffidente e scontroso, pronto a scattare come una molla se viene toccato nel suo intimo. L'impossibilità di relazionarsi con la moglie, verso la quale ha un rapporto di «dipendenza», gli crea uno stato psicofisico di stress e di frustrazione.

Come avevo avuto modo di rilevare analizzando la Bibbia, la moglie rappresenta per Olindo un importante punto di riferimento, quello che forse non ha avuto nella figura materna. Questo «gigante» è in realtà dipendente da quella figura apparentemente fragile che è Rosa.

La seconda significativa differenza fra la Bibbia e lo scritto dell'intervista la ritroviamo nella lettera v. Nello scritto più recente è molto accentuata, più alta nel tratto conclusivo. Olindo vuole apparire sicuro di sé, uno che non ha paura di niente e di nessuno. L'Olindo che abbiamo visto in televisione spavaldo, apparentemente forte e dominatore. In realtà questi atteggiamenti nascondono delle insicurezze di fondo e delle paure. Tanto più difficili da gestire ora che deve affrontarle da solo, senza l'unica persona che gli può dare attenzione e amore, colei che rappresenta tutto il suo mondo.

Candida Livatino (www.livatinoandida.it)



Qui sopra, dall'alto, gli appunti sulla Bibbia di Olindo Romano e le risposte a «Panorama». A fianco, le differenze fra le d e le v nei due testi.

> fetti, mi dissero che pentirmi e confessare era il minore dei mali: l'unica via d'uscita. Più il tempo passava, meno mi rendevo conto di quello che succedeva. Mi hanno guidato nella confessione. È stata tutto meno che un'ammissione spontanea. Quella mattina i carabinieri hanno raggiunto il loro scopo. Non capivo cosa capitava, pensavo solo a Rosa. Loro dovrebbero vergognarsi per quello che ci hanno fatto. E per come lo hanno fatto.

Altro elemento determinante per la vostra condanna è stata la deposizione di Mario Frigerio, il vicino di casa sopravvissuto per miracolo. Che rapporti avevate?

È una persona che non parla molto. Solo buongiorno e buonasera, raramente ci scambiavamo qualche parola.

È stato lui a riconoscerla: «Sembrava un indemoniato. Mi ha sollevato la testa e ho sentito una lama che mi ha tagliato la gola» ha raccontato ai magistrati.

Le macchie di sangue nella mia auto,

la confessione, il video del professor Piccozzi: a mano a mano che si succedevano gli eventi, si rafforzava la tesi dell'accusa e veniva facilitata la manipolazione. La testimonianza di Frigerio è arrivata a quel punto, ma lui non può avermi visto quella sera. Io non ero lì, ero da tutt'altra parte con Rosa.

E perché avrebbe dovuto mentire?

Come noi, anche lui è stato usato.

E in che modo giustifica la traccia biologica di una delle vittime trovata nella sua macchina?

Bisognerebbe chiederlo a chi l'ha messa.

Dopo la strage, lei e sua moglie, dicono i carabinieri sulla base di intercettazio-

ni telefoniche e ambientali, non avete mai parlato del delitto. Come mai?

Ne discutevamo con chi veniva a trovarci, non fra di noi. Però, quando uscivamo, sul lavoro, si parlava solo di quello.

Lei adesso si dichiara innocente. Allora chi sarebbero gli autori della strage di Erba?

Visti i metodi che alcuni carabinieri e magistrati usano per arrivare a una loro verità, i pensieri che ho li tengo per me: non voglio che altri soffrano ingiustamente.

Giornali e opinione pubblica sono però convinti della vostra colpevolezza.

Siamo dei capri espiatori. >